



Rassegna stampa 6 novembre 2015

La Gazzetta del Mezzogiorno

l'Attacco

IL SOLE 24 ORE

La giunta Vendola aveva avviato colloqui finalizzati a cedere una quota azionaria. Ora si riparte su basi diverse

Aeroporti, ora Emiliano a caccia di investitori

La Puglia vuole entrare nella società che gestisce Napoli

Avviati incontri con il management del fondo F2I lanciato da Cassa depositi e prestiti

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Il riordino della gestione aeroportuale passerà da una operazione di valorizzazione strategica. Non una privatizzazione tout-court, ma la ricerca di un partner strategico in grado di apportare sia capitali che know-how. Nell'agenda di Michele Emiliano c'è un'idea precisa per il futuro di Aeroporti di Puglia. Ed è per questo che la Regione, già da alcune settimane, ha ripreso i contatti già avviati dalla giunta Vendola ma cambiando diametralmente la prospettiva: anziché vendere le proprie azioni, la Puglia potrebbe utilizzarle per lanciare un progetto ancora più ambizioso. La rete degli aeroporti del Sud.

Nelle scorse settimane il capo di gabinetto di Emiliano, Claudio Stefanazzi, ha incontrato il management di F2I, il fondo per le infrastrutture cui partecipano Cassa Depositi e Prestiti, Banca Intesa e Unicredit, oltre che fondi pensione e società di investimenti internazionali. Uno dei fondi di F2I, quello oggi controllato dai francesi (Credit Agricole e Ardian), custodisce proprio una serie di partecipazioni strategiche negli aeroporti italiani: il 35% di Sea (Milano), il 54% di Sagat (Torino) e soprattutto - ciò che piace a Emiliano - il 70% di Gesac, la società che gestisce l'aeroporto di Napoli.

Due anni fa la Regione aveva già incontrato F2I con una proposta, suggerita dall'ex assessore ai Trasporti, Guglielmo Minervini, che prevedeva la cessione di una quota di Adp tale comunque da garantire al socio la gestione operativa. Ma i numeri messi sul tavolo dalla Puglia - la società aeroportuale era stata valutata 300 milioni - erano stati giudicati poco appetibili. E così non se n'è fatto nulla. F2I è a quanto pare ancora interessata all'ingresso nell'azionariato di Aeroporti di Puglia, sia con l'acquisto di una partecipazione di minoranza, sia con un'operazione che possa portare - in due tempi - a prenderne la maggioranza. Ma la Regione ha controindicato con una idea sostanzialmente inversa, che potrebbe dare all'operazione un sapore molto diverso.

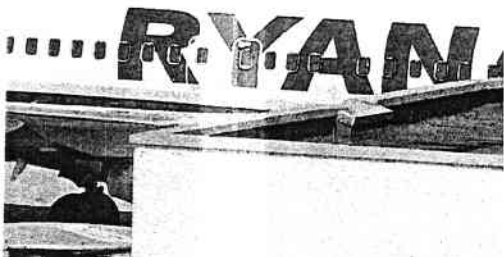
L'idea è di entrare direttamente, o tramite un veicolo, nella società targata F2I che gestisce Napoli, conferendo le quote di AdP. La Regione Puglia si ritroverebbe, in sostanza, a diventare azionista della società che controlla i maggiori aeroporti dell'Italia del Sud, Sicilia esclusa, senza far perdere ai propri scali la loro natura pubblica.

Il ragionamento è interessante. Quello campano è il terzo sistema aeroportuale italiano, quello pugliese è il sesto. Ma insieme potrebbero formare un blocco capace di orientare le strategie dei grandi vettori internazionali, a partire proprio da Alitalia. Gli investitori industriali considerano poco appetibili gli aeroporti in cui Ryanair ha un peso preponderante, perché la low-cost irlandese tende a imporre le proprie condizioni: oggi in Puglia ha superato il 50% del traffico tra Bari e Brindisi, livello importante ma non tale da creare un monopolio. Oltre ad essere il principale player industriale del settore aeroportuale, F2I è anche l'interfaccia di Etihad, la compagnia che controlla Alitalia: può, insomma, orientare le scelte della ex compagnia di bandiera, con cui finora la Regione non è mai riuscita a sedersi al tavolo per negoziare programmi di

sviluppo.

Il discorso andrà approfondito nelle prossime settimane. Ma, in generale, chi nelle ultime settimane ha parlato con Emiliano della questione Aeroporti di Puglia ha trovato il presidente convinto che sia necessario un intervento radicale. E, soprattutto, che la «normalizzazione» della società passi dall'ingresso di un partner del settore, in grado di garantire il salto di qualità. AdP ha avuto un decennio di crescita prodigiosa, ma per sostenere il programma di investimenti è obbligata a continuare a crescere. Il punto debole della società è però la gestione finanziaria, tanto che lo scorso anno la Regione è stata costretta a concedere una anticipazione di liquidità per garantire l'avvio dei nuovi cantieri di Brindisi e Grottaglie. Anche per questo un socio privato potrebbe fare comodo.

4,3 MILIONI DI PASSEGGERI
Da gennaio a settembre nell'aeroporto di Bari (foto) sono transitati 3 milioni di passeggeri altri 1,76 invece a Brindisi. Ogni anno Ryanair garantisce circa 3 milioni di passeggeri totali tra i due scali



la gazzetta del mezzogiorno

6 novembre 2015

STRETTA FINALE

BRUXELLES CHIEDE SPIEGAZIONI

VERRA' CHIESTA UNA PROROGA

Via Capruzzi chiederà un'altra proroga alla Commissione europea, la bozza del testo inviata agli enti locali per «suggerimenti»

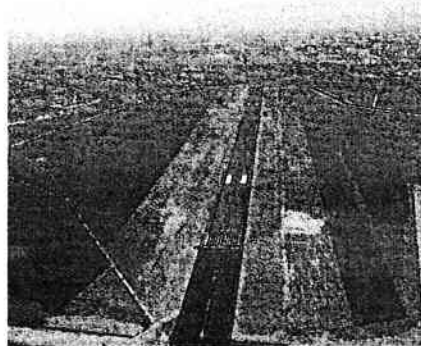
SENZA COFINANZIAMENTO

Sul cofinanziamento privato non è stata presa ancora una decisione. Aeroporti di Puglia continua a restare fuori dalla partita

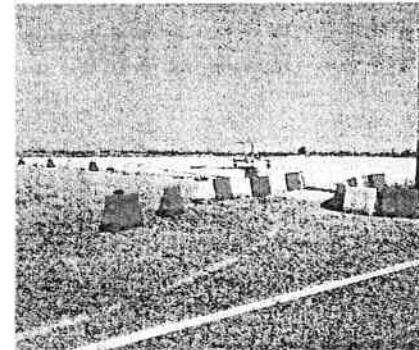
Aeroporto, pronta la lettera per l'Ue

La Regione insiste sui grandi numeri del turismo per giustificare l'allungamento pista

« Ci siamo. La «lettera per Bruxelles» è pronta, annuncia l'assessore Raffaele Piemontese dalla mostra sul centenario del Gino Lisa. Circola già da giorni una bozza, «inviata agli enti locali e alla Camera di commercio perchè prendano nota di quel che stiamo facendo e facciano a loro volta i loro suggerimenti», annuncia. I suggerimenti pare siano arrivati, la Regione sta coordinando la risposta da fornire alla Direzione generale Concorrenza corredandola di numeri e di obiezioni in ordine alle contestazioni già presentate dalla Commissione europea. La bozza è stata inviata agli enti, ma di indiscrezioni ne trapelano poche. Come intende la Regione smontare il convincimento dell'Ue che ritiene «non sostenibile» l'allungamento della pista? E come farà a rispondere alla domanda sicuramente più insidiosa, il 25 per cento di capitale privato da affiancare al finanziamento pubblico pena la perdita



MANICA SOLO LA PISTA A sin. la pista del Gino Lisa, unica infrastruttura a non essere stata interessata da lavori di ampliamento. A destra il nuovo piazzale



dell'intero contributo?

Pare che la Regione non risponderà nemmeno questa volta a queste domande, o forse lo farà solo in parte (i numeri delle presenze turistiche sul Gargano sono già a disposizione e il flusso di vacanzieri è un argomento a sostegno dei flussi di

traffico). E' probabile che via Capruzzi chiederà una proroga che la Commissione, a giudicare dalla perentorietà dell'ultima lettera, potrebbe non concedere. In ogni caso la Regione sembra non aver chiarito al suo interno il ruolo che può svolgere in questa partita Aeroporti di Pu-

glia. Non individuando una soluzione per la quota del 25%, infatti, si tiene volutamente in disparte l'organico tecnico che invece, agli occhi di Bruxelles, è il più titolato a fornire una risposta sulle potenzialità dello scalo con la pista a 2mila metri. Oltretutto non potendo la Regione

finanziare il 25% e non avendo a disposizione un pool di privati in grado di erogare il cofinanziamento, l'unico soggetto plausibile per una simile operazione sarebbe Aeroporti di Puglia. Ma se la regione tiene fuori il gestore degli scali pugliesi dalla lettera a Bruxelles, difficilmente la Commissione risponderà anche in ordine alla richiesta di una proroga.

L'assessore Piemontese l'altra sera ha fatto un ragionamento appassionato. Ha insistito molto sul fatto che «i 14 milioni di fondi pubblici per la pista sono e restano dell'aeroporto Gino Lisa». «Con quella somma - ha aggiunto - intendiamo valorizzare un bene che rappresenta un asset importante per il territorio e per la Regione. E' interesse della Puglia potenziare questa infrastruttura - ha concluso l'assessore regionale - e noi faremo di tutto perchè ciò avvenga».

[m.lev.]

La ripresa difficile

IL RAPPORTO DEL CSC

Innovazione e investimenti

«Dalle nostre aziende manifatturiere alta propensione a innovare e investire»

Il Mezzogiorno

«Deve trovare un tipo di specializzazione diverso dal manifatturiero del Nord»

Squinzi: Italia uscita dalla recessione

«Rilanciare la politica industriale, no a ingerenze dello Stato sulle imprese»

Nicoletta Picchio
ROMA

«L'Italia è finalmente e faticosamente uscita dalla recessione». Giorgio Squinzi ha assistito alla presentazione del documento del Centro studi di Confindustria sugli Scenari industriali. «L'analisi del Csc sottolinea l'elevata propensione delle imprese manifatturiere italiane ad investire ed innovare. Sono tutti indicatori di vitalità che rivelano l'alto potenziale di crescita della nostra industria». Ed è su queste basi che si può costruire una «nuova politica industriale» fondamentale per crescere. Il presidente di Confindustria ieri ha ribadito la sua convinzione: «Le imprese sono il cuore pulsante della nostra economia, l'industria manifatturiera è un insostituibile motore di sviluppo».

Ieri la Ue ha rivisto al rialzo le stime del Pil dell'Italia, portandole allo 0,9% per il 2015: «sono in linea con le previsioni del nostro Centro studi, confermano che c'è un miglioramento, dovremmo vedere l'uscita dal tunnel a breve», ha detto Squinzi. Ma c'è ancora una forte componente dei fattori esterni, come il prezzo del petrolio, il cambio euro-dollaro, il Quantitative easing. La legge di stabilità per il presidente di Confindustria è complessivamente positiva, con le criticità però di un insufficiente sostegno a ricerca e innovazione e di un'azione per il Sud. «Il Mezzogiorno ha continuato a deviare da un tipo di specializzazione diversa dal manifatturiero del Nord. Deve basarsi su alcuni distretti industriali che ci sono anche al Sud, sull'eccellenza dell'agroalimentare e su altre caratteristiche più spe-

cifiche del Sud».

Il suo auspicio è che «la piena attuazione delle riforme possa dare un cambio di passo». Riforme, quindi, accanto ad una politica industriale che dia «attenzione ai fattori strutturali della competizione a medio-lungo termine, chiarezza nella scelta delle priorità, centralità dell'innovazione, valorizzazione

L'EUROPA UNITA

«I nuovi assetti globali rendono evidente la necessità di un'Europa unita e forte in campo economico, politico e diplomatico»



Politica industriale

«L'espressione indica l'insieme delle misure varate da un governo per sostenere il settore manifatturiero. Il presupposto di queste politiche è l'impatto elevato che ha il settore secondario sulla crescita economica e occupazionale. Tuttavia Confindustria è contraria all'idea di «una politica industriale in cui lo Stato indica alle imprese cosa devono fare o, peggio, interviene direttamente», ha detto il presidente Giorgio Squinzi

ne del ruolo dell'impresa, utilizzo convergente di tutte le leve dell'intervento pubblico». Serve una politica che dia al paese grandi obiettivi che servano da «stelle polari» per lo sviluppo industriale e l'avanzamento tecnologico, scientifico, economico e sociale. Una politica che i competitors «si sono già dati e che in Italia fa ancora fatica». Ma ciò su cui Confindustria è geneticamente contraria, ha sottolineato il presidente, è l'idea di «una politica industriale in cui lo Stato indica alle imprese cosa devono fare o, peggio, interviene direttamente».

Primo intervento di politica industriale è, ha sottolineato Squinzi, quello in ricerca. «Le imprese sono pronte a fare investimenti, se c'è mercato». È importante, ha detto esplicitamente, il gioco di squadra: «non si fa nulla da soli. Non ci sottraiamo al nostro ruolo di motore del cambiamento, per affrontare su nuove basi il rilancio della politica industriale nel nostro paese».

Ma oggi il tema del rilancio dell'Italia intreccia anche quello di un'Europa in grande difficoltà. «I nuovi assetti globali rendono evidente la necessità di un'Europa unita e forte in campo economico, politico e diplomatico», ha sottolineato Squinzi durante la lezione Angelo Costa all'università Luiss di Roma. «L'Europa è un grande progetto politico, la sua mancanza nel fronteggiare l'emergenza economica ha aperto il varco a nuovi nazionalismi. Per questo - ha aggiunto - va ritrovato lo spirito dei Padri fondatori su una visione politica che dovrebbe avviare il processo degli Stati Uniti d'Europa».

SPERANZA PER IL FUTURO



Leader degli industriali. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

I PUNTI FERMI

Il ruolo dell'industria

«Giorgio Squinzi, dopo aver assistito alla presentazione del documento del Centro studi di Confindustria sugli Scenari industriali, ha detto: «L'analisi del Csc sottolinea l'elevata propensione delle imprese manifatturiere italiane ad investire ed innovare. Sono tutti indicatori di vitalità che rivelano l'alto potenziale di crescita della nostra industria»

La ripresa economica

«L'Italia è finalmente e faticosamente uscita dalla recessione», ha detto il presidente di Confindustria. Ieri la Ue ha rivisto al rialzo le stime del Pil

dell'Italia, portandole allo 0,9% per il 2015: «sono in linea con le previsioni del nostro Centro studi, confermano che c'è un miglioramento, dovremmo vedere l'uscita dal tunnel a breve», ha detto Squinzi

La legge di stabilità e il Sud

«La legge di stabilità per il presidente di Confindustria è complessivamente positiva, con le criticità però di un insufficiente sostegno a ricerca e innovazione e di un'azione per il Sud. «Il Mezzogiorno - ha detto Squinzi - deve trovare un tipo di specializzazione diversa dal manifatturiero del Nord. Deve basarsi su alcuni distretti

industriali che ci sono anche al Sud, sull'eccellenza dell'agroalimentare e su altre caratteristiche più specifiche del Sud»

Europa unita e più forte

«Per Squinzi «i nuovi assetti globali rendono evidente la necessità di un'Europa unita e forte in campo economico, politico e diplomatico. L'Europa - ha aggiunto - è un grande progetto politico, la sua mancanza nel fronteggiare l'emergenza economica ha aperto il varco a nuovi nazionalismi. Va ritrovato lo spirito dei Padri fondatori su una visione politica che dovrebbe avviare il processo degli Stati Uniti d'Europa»

R&S. Il nostro paese è primo nelle innovazioni di processo e secondo in quelle di prodotto

Ricerca, Italia al vertice per capacità di innovare

Marzio Bartoloni

Nelle innovazioni di prodotto le imprese manifatturiere italiane sono seconde solo a quelle tedesche. Mentre in quelle di processo le nostre aziende sono addirittura davanti. Due dati questi, contenuti nella fotografia del manifatturiero scattata dal Centro studi di Confindustria, che raccontano una storia diversa rispetto ai luoghi comuni che circondano le imprese italiane che in Europa si posizionano ai primi posti nella propensione a innovare.

Sforzi questi che cominciano a vedersi anche sul fronte più debole: quello della propensione a investire in modo formale e strutturato nella ricerca scientifica applicata a quei prodotti e processi. Qui, nonostante una crescita importante negli ultimi anni, scontiamo ancora un forte gap dovuto in parte alla nostra dimensione aziendale e alla diversa specializ-

zazione settoriale, ma anche a uno Stato che finora ha favorito e agevolato troppo poco gli investimenti in R&S.

Ma veniamo ai dati positivi: «Con il 35% delle imprese che hanno introdotto innovazioni di processo nel 2012, la manifattura ita-

RICERCA SCIENTIFICA

La propensione a investire resta bassa: l'incidenza sul fatturato della spesa italiana è dell'1% contro il 3,2% della Germania e il 2,8% della Francia

liana è ai primi posti in Europa, insieme a Belgio (37%) e Finlandia (35%)» si legge nel rapporto «Scenari industriali» del Csc. L'Italia su questo fronte è addirittura sopra a Germania (31%), Francia (28%), Spagna (19%) e Regno Uni-

to (17%). Ottime anche le performance nell'innovazione di prodotto pari al 32%, «inferiore a quella tedesca, molto più avanti di quella spagnola o inglese e su valori simili a quella francese». Risultati simili l'Italia li raggiunge anche nelle cosiddette «produzioni core per l'innovazione» (che oltre alla manifattura comprendono le industrie estrattive e diversi comparti del terziario): qui l'Italia è davanti alla Germania nelle innovazioni di processo (con una quota pari al 30%), ma subito dietro in quelle di prodotto (29%).

Come detto l'industria italiana, nonostante un'alta propensione a innovare i prodotti e processi, registra però una minore propensione a investire in modo formale nella ricerca scientifica, con un'incidenza sul fatturato manifatturiero pari all'1%, contro il 3,2% della Germania e il 2,8% della Francia. Negli ultimi anni comun-

que, gli sforzi destinati a R&S sono aumentati significativamente. Secondo Eurostat tra il 2007 e il 2012 la spesa in ricerca e sviluppo è cresciuta in Italia del 25,5% contro il 22,1% della Germania e il 4% della Francia.

Ma come si giustifica questo gap? Lo studio Csc indica diversi responsabili: innanzitutto la dimensione media ridotta delle imprese «che comporta una prevalenza di attività non formalizzate di innovazione» o il ricorso all'esterno della «tecnologia di base incorporata nei macchinari e nei brevetti». C'è poi un problema di misurazione da parte delle statistiche con una sottostima degli investimenti a causa anche - questo l'altro aspetto cruciale - dell'assenza di «un significativo beneficio fiscale per le imprese italiane connesso alla contabilizzazione separata per le spese in R&S».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescita. Per il 2016-17 previsioni un po' più basse del governo

L'Istat migliora le stime: Pil su dello 0,9% nel 2015

Rossella Bocciarelli

ROMA

Nel 2015 il Prodotto interno lordo italiano aumenterà dello 0,9% in termini reali. È la previsione per l'anno in corso dell'Istat; l'Istituto di statistica ritiene che l'attività produttiva continuerà a crescere nel 2016 e nel 2017 anche se colloca le proprie stime a un livello leggermente più basso della previsione-obiettivo del governo: si tratta di un incremento di prodotto dell'1,4% sia per il 2016 che per il 2017. Sono numeri più elevati rispetto alle stime precedenti, il valore è più basso di 0,2 punti in rapporto alle valutazioni dell'esecutivo.

Nelle prospettive per l'economia italiana della scorsa primave-

IRISCHI

«Rischi al ribasso possibili in caso di più pronunciato rallentamento del commercio internazionale e dell'impatto delle clausole di salvaguardia»

ra l'Istat aveva infatti indicato un aumento dello 0,7% per il Prodotto interno lordo del 2015. Quindi, la revisione al rialzo è stata di due decimi di punto. Lo stesso vale per il 2016, mentre per il 2017 il vantaggio si limita a 0,1 punti percentuali. Il Governo nella nota di aggiornamento del Def, diffusa a settembre, ha stimato una crescita dello 0,9% per il 2016 e dell'1,6% per il biennio successivo. Il quadro previsivo delineato è soggetto a rischi al ribasso, precisano però gli esperti guidati da Giorgio Alleva. Si tratta di «rischi connessi a un eventuale, più pronunciato rallentamento del commercio internazionale e all'impatto delle clausole di salvaguardia nel 2017». Così l'Istat nelle sue previsioni autunnali sull'economia italiana. Tra i fattori di incertezza, la dinamica dell'economia cinese ha un ruolo non indifferente: il suo rallentamento infatti «produrrebbe effetti sulla domanda di materie prime con implicazioni

sui livelli produttivi dei paesi emergenti produttori e sulle esportazioni dei paesi avanzati. In particolare, per l'Italia tale scenario comporterebbe una riduzione del Pil tra i 2 e i 3 decimi di punto nel 2016». Ma ci sono anche chance di rialzo. Secondo l'Istat ad esempio, il cosiddetto "maxi-ammortamento" contenuto nella legge di stabilità che consente alle imprese di aumentare la quota di ammortamento degli investimenti in macchinari ed attrezzature, potrebbe rivelarsi ancora più efficace per l'economia italiana, spingendo il rialzo del Pil nel 2016 (+0,1 punti rispetto alla previsione base).

L'uscita «dalla dittatura dello zero virgola» per dirla con le parole usate ieri dal premier Matteo Renzi per salutare il responso positivo sulla crescita da parte dell'Unione europea, viene poi suffragata con elementi positivi anche dalla consueta nota mensile dell'Istituto.

Infatti, si afferma, la situazione economica delle famiglie italiane è «in progressivo miglioramento». Inoltre, si aggiunge che nel mese di agosto è continuato il recupero delle vendite al dettaglio (+0,2% in termini reali rispetto al mese precedente). Nel complesso dei primi otto mesi dell'anno, spiega l'Istat, l'indice deflazionato delle vendite è cresciuto dello 0,3%. I dati sulla fiducia dei consumatori indicano, secondo gli esperti, una continuazione della ripresa anche nei prossimi mesi. Quanto all'occupazione, sebbene i dati mensili destagionalizzati di fonte "Forze di lavoro" mostrino un andamento altalenante (-0,2% la variazione congiunturale a settembre degli occupati), la performance nel terzo trimestre e nell'anno rimane positiva. L'Istat ricorda poi che la crescita dell'occupazione osservata nel trimestre ha coinvolto sia gli occupati con contratto a tempo indeterminato sia quelli a termine, entrambi peraltro in diminuzione a settembre. Il tasso di disoccupazione continua a scendere: a settembre ha raggiunto l'11,8%.